

spese ingentissime: problema grave da risolvere attraverso decenni e non in breve tempo, ma che pure bisogna affrontare, perchè se mai si comincia, mai si finisce.

In quanto alle culture varie, ho già detto, prima, che alla gente della montagna non bisogna togliere, con eccessivi rimboschimenti, la possibilità di esse. Vi sono in montagna zone coltivate che rendono ben poco e non presentano possibilità di incremento della produzione; ma vi sono zone dove la buona volontà degli uomini, vincendo tutte le difficoltà di lavorazione, di trasporti, di concimi e di altro, è riuscita ad ottenere risultati veramente soddisfacenti. E potrei citare casi di poveri montanari, ignoranti, analfabeti, che sono giunti, ad una altitudine di 900 metri sul mare, ad ottenere un raccolto di 18 quintali di grano per ettaro; nell'annata favorevole, è vero, del 1929, ma, comunque, 18 quintali per ettaro a 900 metri sul mare.

Onorevoli camerati, ho voluto così, rapidamente, passare in rassegna quelle che sono le condizioni attuali della montagna e le provvidenze che bisognerebbe adottare per la sua rinascita. Non ho preteso certamente di indicare delle linee assolute da seguire, poichè nel campo dell'agricoltura, nulla, io credo, vi può essere di assoluto; e tanto meno nel campo dell'agricoltura montana.

Sarà questione di esaminare, caso per caso, la possibilità di applicazione di principi generali; ma credo che il Governo Fascista dovrebbe fin da ora questi principi generali fissare ben chiaramente per poterli seguire, sia pure con le opportune variazioni da località a località, fino al raggiungimento della sistemazione della montagna.

Il Duce, nel suo breve ed incisivo discorso agli alpini, all'adunata di Roma, ammonì che sarebbe un brutto giorno per la Nazione quello in cui la montagna si spopolasse ancor più di quanto oggi non sia spopolata.

Io credo che la gente della montagna abbia raccolto il comandamento del Duce. Bisogna però aiutarla ad osservarlo, tenendo presente la necessità che la gente della montagna non diminuisca, per la difesa dei confini della Patria, che sono interamente montani; ed anche, o camerati, per la riserva indiscutibile, ed io credo indispensabile, di energia fisica e di sanità morale che la gente della montagna rappresenta per l'intera Nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giardina.

GIARDINA. Camerati, quanti di voi hanno letto l'elaborata relazione dell'egregio came-

rata professore Serpieri, non possono non avere sentito un vero compiacimento. È una relazione che esce dalla consuetudine burocratica, perchè anima di utili ammaestramenti le pregevoli considerazioni tecnico-legislative e prospetta chiaramente la visione radiosa della legge del Duce, attraverso il lungo e difficile cammino che deve percorrere la bonifica integrale per arrivare alla meta finale.

Ma noi modesti igienisti pratici, che per ragione di studio, o di ufficio, siamo diuturnamente a contatto con le miserie sociali, sentiamo anche il dovere di sfruttare di questa occasione per mettere in evidenza anche la questione sanitaria delle bonifiche in rapporto con la malaria, la quale oppone indubbiamente i maggiori ostacoli al rendimento sollecito, igienico ed utilitario, della bonifica stessa.

La malaria, nonostante i notevoli miglioramenti fin qui raggiunti, rappresenta purtroppo, ancora, un peso assai grave per la salute e l'economia sociale di tanta parte d'Italia. E la lotta antimalarica, imperniata, come è essenzialmente tuttora, sulle vecchie leggi del chinino di Stato e sulle norme della piccola bonifica, meriterebbe di essere sollecitamente riveduta, sia per coordinare meglio le diverse attività con le vedute scientifiche, e con i risultati della esperienza, sia per ottenere più adeguati mezzi di intervento.

Il momento non è certo opportuno per invocare nuove provvidenze, che importino oneri finanziari allo Stato. Però, indubbiamente, molto si può fare, anche sulla base delle leggi attuali, che non sempre, nè da per tutto, nè totalmente sono applicate, ed hanno bisogno di una più coordinata applicazione.

Non intendo oggi investire la questione generale della malaria. Potremo parlarne in altra occasione, se tornerà opportuno. Oggi mi limito solamente, e sarò brevissimo, stante l'ora tarda...

PRESIDENTE. L'ora non è affatto tarda! (*Si ride*) Continui pure!

GIARDINA. Mi limito dunque a considerare la malaria in rapporto con la bonifica per avvisare ai provvedimenti che, nei limiti delle leggi vigenti, possono meglio corrispondere alla tutela sanitaria dei lavoratori e dei colonizzatori delle terre malsane. Tutela sanitaria, che — è bene sempre ripeterlo — mentre rappresenta un dovere sociale quale è definito nella Norma del Regime, costituisce nel contempo l'arma migliore per vincere la battaglia rurale nelle terre malsane, tanto vaste e tanto disseminate nel nostro paese.